

## **Visioni e percorsi. La cooperazione della società civile nella regione Alpe-Adria<sup>1</sup>**

Werner Wintersteiner

**Abstract:** This article deals with the cooperation of NGOs (non-governmental organizations) that consider themselves political, beyond borders, to fight for common goals, ultimately to transform the Alps-Adriatic region, which is perceived as a unity, in the sense of a *region of peace*. Here are traced stages, actors and important experiences starting from the 80s, but above all from the recent present.

**Keywords:** *Alpe-Adria, Alps-Adriatic Region, Alps-Adriatic cooperation, Cross-border cooperation, Cooperation and civil society, Peacebuilding in Europe*

### **1. Alpe-Adria – tra ideale e pragmatismo**

Le regioni di confine sono sempre zone di contatto. C'è cooperazione attraverso le frontiere perché il vicinato offre l'opportunità – la prossimità, forse la storia comune, a volte la lingua comune, in ogni caso interessi comuni e una parte di curiosità. Questo è probabilmente vero per tutte le regioni di confine in

---

<sup>1</sup> Questo testo è basato su un articolo con lo stesso titolo (scritto insieme con Marjan Sturm) pubblicato nell'*Annuario Carinziano della Politica* 2021. È stato modificato e esteso per la versione italiana dal autore.

un modo o nell'altro. Ciò che distingue la cooperazione Alpe-Adria da questa è la cooperazione non solo attraverso una frontiera, ma anche attraverso due o tre frontiere. Ciò che si aggiunge è la sensazione e forse anche la consapevolezza di un'unione regionale, che è almeno postulata nel nome – regione Alpe-Adria. Dopo tutto, gli attuali confini statali della regione esistono da 100 o 75 anni, ma le aree centrali di Alpe-Adria sono state collegate tra loro in una struttura statale comune per molto più tempo. Questa convivenza può quindi riferirsi a tradizioni storiche molto lunghe, ma questo non avrebbe molto valore se non fosse per la necessità di vivere insieme come esigenza del presente.

Oggi, parlare dell'Alpe-Adria come *regione* rappresenta un atto di volontà – esprime in definitiva la volontà non solo di vivere pacificamente fianco a fianco, ma di cooperare al di là delle frontiere e di modellare insieme la regione a beneficio di tutti, utilizzando anche la storia come risorsa. Dalla fine della prima guerra mondiale, i collegamenti esistenti sono stati interrotti e l'intera regione è diventata periferica. Attraverso un'unione regionale più stretta, dicono i sostenitori dell'idea, c'è la prospettiva di liberarsi di questo status periferico. Questo potrebbe essere fatto basandosi sulle ricche tradizioni storiche comuni. Tuttavia, bisogna tener presente che la regione è stata storicamente unita sia in pace che in guerra, attraverso la cooperazione paritaria così come l'oppressione gerarchica, e quindi anche attraverso la lotta e il conflitto. Detto in modo negativo: Unità – questo è probabilmente più il fatto che le persone vivono qui separatamente, in paesi diversi, persone che hanno ereditato un sacco di problemi (comuni) dopo il crollo della monarchia asburgica e ne stanno lentamente prendendo coscienza. In termini positivi, questo significa che i molti conflitti e guerre in quest'area hanno dimostrato che solo una comprensione attraverso le frontiere, una comprensione come una regione diversa, come unità nella diversità, può garantire una coesistenza sostenibile, pacifica e prospera per tutti. In entrambi i casi, diventa chiaro

che qualsiasi cooperazione seria, sia a livello politico, culturale, economico o delle ONG, dipende per la sua sostenibilità dal fatto che gli abitanti della regione arrivino a una comprensione della loro storia comune e tuttavia divisiva.

In nessun luogo del continente europeo, dice lo storico sloveno Jože Pirjevec, alla fine della prima guerra mondiale si erano formati così tanti punti caldi di conflitto in uno spazio così piccolo come nella regione Alpe-Adria. Nel conflitto tra le tradizioni e gli interessi etnici, statali e storici di quattro o cinque popoli - se si aggiungono i friulani agli sloveni, ai croati, agli austriaci tedeschi e agli italiani - che vivono tra le Alpi e l'Adriatico, la soluzione di un nodo veramente irrisolvibile di aspettative e „diritti“ contrastanti era a portata di mano. [...] La sfortuna stava nell'esclusività reciproca. [...] Con la definizione del confine italo-jugoslavo-austriaco, nella regione Alpe-Adria è sorto un problema che fino ad allora non esisteva: la minoranza nazionale. Nella monarchia multinazionale asburgica, questo concetto non esisteva, poiché tutti i popoli, indipendentemente dalla loro importanza, erano almeno formalmente riconosciuti come soggetti uguali.<sup>2</sup>

Gli eventi della seconda guerra mondiale furono altrettanto drastici. Specifico per la regione fu l'invasione della Jugoslavia da parte del regime nazista e di Mussolini e la persecuzione anche degli sloveni della Carinzia. La regione Alpe-Adria divenne così un diverso e complesso teatro di lotta, dove gli alleati agirono contro la Germania hitleriana, l'Italia fascista e i loro alleati, e partigiani con interessi e appartenenze diverse resistettero in Jugoslavia, in Friuli Venezia Giulia, ma anche in Carinzia. Come è

---

<sup>2</sup> JOŽE PIRJEVEC, *Die Alpen-Adria-Region 1918 bis 1939*. In: *Alpen-Adria. Zur Geschichte einer Region*, a cura di Andreas Moritsch, Mohorjeva/Hermagoras, Klagenfurt/Celovec, 2001, pp. 431 e 452 (traduzione mia).

noto, questi eventi sono ancora oggetto di conflitti di memoria in tutti i paesi coinvolti.

La coesistenza aveva quindi condizioni piuttosto sfavorevoli anche dopo il 1945. Durante la guerra fredda, per esempio, la Jugoslavia non allineata ma comunista era anche vista nella percezione pubblica come un avversario del paese della NATO, l'Italia, ancora di più per le questioni di confine irrisolte nella zona di Trieste. Per molti anni, la frontiera tra l'Austria e la Jugoslavia è stata praticamente chiusa. La distensione arrivò gradualmente, e solo alla *Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa* nel 1975 la strada fu veramente libera per relazioni di buon vicinato. Nello stesso anno, il *Trattato di Osimo* permise di definire finalmente il confine tra la Jugoslavia e l'Italia. Nel 1978, la *Comunità di lavoro Alpe-Adria* è stata lanciata a Venezia. Fu celebrato come un passo verso il superamento della guerra fredda e del reciproco isolamento nel dopoguerra, ma allo stesso tempo questa unione fu vista dai governi centrali di Roma e Belgrado come una problematica mossa di politica estera da parte delle regioni italiane e delle entità jugoslave. In ogni caso, è iniziata una nuova era, che ha permesso anche un'impennata nell'impegno della società civile.

## 2. Politica estera dall'alto e dal basso

Gli studiosi di relazioni internazionali assumono tradizionalmente che gli stati siano gli unici attori della politica internazionale. Tuttavia, questa è una visione tronca che può spiegare solo in modo inadeguato numerosi sviluppi. Per prima cosa, il doyen della ricerca (americana) sui conflitti Herbert C. Kelman sottolinea: «Il conflitto internazionale è un *processo intersociale*, non solo un fenomeno interstatale o intergovernativo.»<sup>3</sup> D'altra

---

<sup>3</sup> HERBERT KELMAN, *Social-Psychological Dimensions of International Conflict*. In: (ed.): *Peacemaking in International Conflict. Methods & Techniques*, a cura di I. William Zartman,;

parte, la globalizzazione degli ultimi decenni ha anche fatto emergere nuovi attori transnazionali, soprattutto corporazioni attive a livello globale (il cui potere finanziario supera quello di alcuni Stati), ma anche attori della società civile come le Organizzazioni Internazionali Non Governative (INGOS). Hanno spesso un'influenza considerevole sulla politica estera, la sua agenda o anche le sue condizioni quadro, e il loro ruolo deve assolutamente essere preso in considerazione oggi.

Specialmente nel periodo di cambiamento dopo la caduta della cortina di ferro, non solo sono emerse nuove teorie al riguardo, ma sono stati lanciati anche nuovi tentativi pratici, come l'ambizioso progetto di un movimento di cittadini paneuropeo, l'Assemblea dei cittadini di Helsinki (hca), come controparte dell'Unione europea in via di sviluppo. Allo stesso tempo, sono stati sviluppati concetti per un'Europa delle regioni, dove le regioni sono state anche intese come entità transnazionali – come l'Alpe-Adria. Ne sono un esempio i concetti regionali elaborati in Friuli dall'attivista politico Giorgio Cavallo<sup>4</sup> o le visioni del politico altoatesino Alexander Langer. Nella visione di Langer, il regionalismo è un antidoto al nazionalismo imperante e una risposta adeguata per soddisfare «il bisogno di radicamento, di casa, di sicurezza e di identità»; per preservare l'ambiente attraverso «l'uso attento delle risorse, la conservazione degli ecosistemi in pericolo» a livello regionale; e per limitare «gli eccessi dei trasporti da un lato e la completa dipendenza dal mercato mondiale con la corrispondente compromissione delle economie locali dall'altro». E ha sottolineato l'importanza delle regioni transnazionali:

---

United States Institute of Peace Washington, 2007, pp. 61–107, qui p. 64 (corsivo nell'originale).

<sup>4</sup> GIORGIO CAVALLO, *Ripensare la nazione. Dall'agonia dello Stato repubblicano ad un nuovo percorso per il Friuli di domani*, Associazione Culturale Patto per l'Autonomia, Povoletto, 2015.

Le regioni multilingue, che attualmente trascendono i confini nazionali esistenti, dovrebbero essere possibili e potrebbero essere buone interfacce nei punti di contatto e di attrito tra nazioni vicine. La regione alpina, la regione dei Pirenei, la regione intorno alla Mosa, al Reno e alla Mosella (che esiste già come «Euregio») potrebbero essere buoni esempi.<sup>5</sup>

Tuttavia, il fatto che una tale «politica estera dal basso», specialmente quando è perseguita da regioni, deve rapidamente scontrarsi con le esigenze dello stato nazionale è dimostrato dall'esempio della regione Alpe-Adria. Per molto tempo, la Comunità di lavoro Alpe-Adria è stata accolta con una certa diffidenza dai governi centrali, specialmente a Roma e Belgrado. Solo con la firma della *Dichiarazione di Millstatt* nel 1988, vale a dire dieci anni dopo la fondazione della Comunità di Lavoro Alpe-Adria, queste preoccupazioni hanno potuto essere dissipate (cfr. Valentin 1998, specialmente 199 e seguenti). Le attività della società civile, come descritte di seguito, hanno quindi un significato per la formazione degli spazi transnazionali che non è sempre immediato, ma almeno rilevante nel lungo termine.

### **3. Fasi della cooperazione della società civile**

Non c'è dubbio che le condizioni del quadro politico hanno giocato e continuano a giocare un ruolo decisivo nella cooperazione transfrontaliera delle ONG. La situazione può essere descritta solo come un'interazione tra politica e società civile, dove l'impulso viene spesso dalla società civile, mentre la politica crea condizioni quadro favorevoli o sfavorevoli. Tuttavia, l'importanza della «diplomazia pubblica» non deve essere sottovalutata.

---

<sup>5</sup> Tutte le citazioni: ALEXANDER LANGER, *Für ein Europa der Regionen*. In: Pogrom 1.12.1993, <http://www.alexanderlanger.org/de/216/1202> [10. 1. 2022] (traduzione mia).

Quanto segue è descritto dal punto di vista di un attore soggettivo – dopo tutto, l'autore è stato coinvolto in molte delle iniziative descritte. Allo stesso tempo, mi sento obbligato a cercare l'obiettività, ma non pretendo di essere una rappresentazione completa di tutte le attività.

### ***La fine degli anni '70 e gli anni '80***

Secondo lo spirito dei tempi, il lavoro transfrontaliero delle ONG si concentrava soprattutto su questioni di pace (il cosiddetto riarmo della NATO) e di ecologia (per esempio la centrale nucleare di Krško), e allo stesso tempo sempre su questioni di diritti della minoranza slovena in Carinzia e della popolazione friulana. Questa cooperazione era un fenomeno nuovo all'epoca e senza dubbio aveva il fascino dell'inizio. Questa cooperazione della società civile è stata documentata in varie pubblicazioni, specialmente in Austria<sup>6</sup> e non può essere qui tracciata in dettaglio. Solo questo: non pochi impulsi alla cooperazione, soprattutto nei movimenti per la pace e l'ambiente, sono venuti da ONG carinziane o austriache, altri molto forti dall'Italia e alcuni anche dalla Slovenia. Questo può essere visto più chiaramente nel movimento per la pace degli anni '80. Il Comitato Friulano

---

<sup>6</sup> ELIO BARACETTI, Presentazione. In: *informare per la pace. atti del convegno udine ottobre 1985*, a cura del comitato friulano per la pace, Udine 1986, 47-48; DIANA RADMANN, *Die Geschichte der Friedensbewegungen im Alpen-Adria-Raum in den 1980er Jahren – Ein Projekt im Alpen-Adria-Raum*, 2008, [http://www.uni-klu.ac.at/frieden/downloads/Friedensbewegungen\\_Radmann.pdf](http://www.uni-klu.ac.at/frieden/downloads/Friedensbewegungen_Radmann.pdf) [10.9.2021]; MARIO RAUSCH / WALTER WRATSCHKO (a cura di), *Wohin geht die Reise? Quale meta di viaggio? Kam gre pot? Vom Neben- und Miteinander im Alpen-Adria Raum. Vivere accanto e insieme nella regione. Skupaj in skupno v alpsko-jadranskem prostoru*, Klagenfurt, 2016; WERNER WINTERSTEINER, *Friedensbewegungen und Außenpolitik von unten. Am Beispiel der Alpen-Adria-Friedensbewegung*, in: *Mitteleuropäische Perspektiven*, a cura di Arno Truger / Thomas Macho, Verlag für Gesellschaftskritik, Wien, 1990, p. 121-141; WERNER WINTERSTEINER, *Die Alpen-Adria-Friedensbewegung. Baustein für ein Europa der Regionen*. In: *Jahrbuch Frieden*, a cura di Hanne Margret Birckenbach / Uli Jäger / Christian Wellmann Beck, München, 1993, pp. 220-230; WERNER WINTERSTEINER (a cura di), *Das neue Europa wächst von unten. Mirovna Vzgoja | Educazione alla pace | Odgoj za mir | Friedenserziehung als Friedenskultur*, Drava, Klagenfurt/Celovec, 1994.

per la Pace era la più grande e più efficiente organizzazione di pace di tutta la regione Alpe-Adria. Soprattutto con le tre conferenze del 1983 («friuli terra die guerre, friuli terra di pace»), 1984 («una scuola per la pace») e 1985 («informare per la pace»), i pacifisti italiani stabilirono anche il corso della cooperazione Alpe-Adria. Questo fu formalmente concordato nel 1984 alla *Convenzione Europea per il Disarmo Nucleare* a Perugia tra attivisti italiani, jugoslavi (sloveni) e austriaci. Nello stesso anno, un seminario congiunto sulla pace è stato tenuto in Slovenia, e l'anno successivo in Austria.

Il confronto mostra che l'ancoraggio nella società civile, la profondità dei contenuti e la forza organizzativa dei movimenti per la pace nei tre paesi erano molto diversi. Era ed è certamente più forte in Italia, dove negli anni '80 è nata un'ampia alleanza tra organizzazioni di sinistra, autonomisti friulani e importanti rappresentanti della Chiesa cattolica. Per esempio, l'arcivescovo di Udine, Alfredo Battisti, fu un esponente di spicco del movimento pacifista (Battisti 1986).<sup>7</sup> A Udine fu fondato anche il *Centro Balducci*, attivo ancora oggi, guidato da Pierluigi di Piazza. Anche l'ancoraggio locale del movimento per la pace, per esempio sotto forma di zone e comuni liberi dal nucleare (Enti locali e pace 1986), era impressionante. Relativamente influenti in un certo segmento della società erano i pacifisti sloveni attraverso i loro stretti legami organizzativi con l'organizzazione giovanile ZSMS del PC Slovenia. Questo movimento pacifista può, almeno in retrospettiva, essere senza dubbio visto come un fattore che ha promosso la crescente separazione della Slovenia dallo stato nel suo complesso. Molto più debole, invece, era il movimento in Austria (Carinzia). Allo stesso tempo, però, i paci-

---

<sup>7</sup> ALFREDO BATTISTI, *Una chiesa profetica per la pace nel mondo. Per l'anno internazionale della pace. Natale 1986*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1986. Un bell'esempio di quanto queste attività, che certo non si concentravano ancora sull'idea Alpe-Adria, l'hanno comunque promossa: quando nel 2012 è morto l'arcivescovo Alfredo Battisti che tanto aveva fatto per la pace e la cooperazione con i vicini, alle sue esequie hanno partecipato anche vescovi dell'Austria e della Slovenia.

fisti erano ben organizzati qui e pubblicavano la rivista *alpe-adria*, che includeva sempre eventi nei paesi vicini. Qui si trattava non da ultimo di dare più peso in questo modo all'opposizione alle politiche percepite come ostili alla minoranza slovena e a una politica di neutralità vacillante di fronte alla corsa agli armamenti tra le superpotenze. L'argomento della *Proposta di Villaco* era che l'Austria neutrale, che non minaccia nessuno, ma che è circondata da Stati in cui sono stazionate armi nucleari (slogan: *missili nucleari davanti alla porta di casa!*) dovrebbe chiedere una zona libera dal nucleare intorno al suo territorio – come contributo specifico all'obiettivo generale del disarmo nucleare.<sup>8</sup>

### **Dopo il 1990**

Dopo l'indipendenza delle repubbliche jugoslave, si creò una situazione nuova e contraddittoria: ci si aspettavano tempi luminosi, forse anche una «Slovenia senza esercito», come recitava lo slogan della *Mirovno gibanje* di allora,<sup>9</sup> ma la lunga ed estenuante guerra distrusse ogni speranza. Allo stesso tempo, la guerra fu l'occasione per molte nuove cooperazioni, misure di sostegno e altre attività. I cittadini degli stati appena creati ebbero numerose opportunità di modellare insieme la regione Alpe-Adria, ma allo stesso tempo l'Alpe-Adria fu percepita da loro come un orizzonte troppo ristretto. L'adesione all'Unione Europea prima dell'Austria, poi della Slovenia e infine della Croazia ha aperto possibilità di cooperazione completamente nuove (per esempio i progetti *Euregio*). Ma con l'ascesa dei partiti populistici di destra in Italia, le regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia non hanno più ritenuto opportuno lavorare sotto l'ombrello

---

<sup>8</sup> WERNER WINTERSTEINER, *Die Alpen-Adria-Friedensbewegung. Baustein für ein Europa der Regionen*. In: *Jahrbuch Frieden*, a cura di Hanne Margret Birckenbach H.M/Uli Jäger/Christian Wellmann, Beck, München, 1993, pp. 220-230.

<sup>9</sup> *alpe adria* n. 19/1990.

della *Comunità di Lavoro Alpe-Adria*. Il loro ritiro significò la fine dell'organizzazione. *L'Alleanza Alpe-Adria* di oggi non si avvicina all'importanza del suo predecessore.

Ciononostante, molti progetti che servono alla comprensione sono stati realizzati in questo periodo: Eventi culturali e sportivi, la costruzione del *Sentiero Alpe-Adria* e dei *Sentieri della pace*,<sup>10</sup> le candidature olimpiche (anche se fallite e controverse) e infine l'allentamento della questione della minoranza carinziana, che ha rappresentato una svolta significativa non solo per l'Austria.

Nonostante queste contraddizioni, gli anni '90 possono essere visti come un periodo di progetti della società civile Alpe-Adria particolarmente intensi. Alcuni esempi dall'Austria: il *Club Tre Popoli*, fondato già nel 1986, organizzava corsi di lingua e incontri interculturali, *l'Associazione Alternativa Alpe-Adria* presentava i risultati delle ricerche sui trasporti, le minoranze e l'educazione nella regione, e soprattutto organizzava seminari ed eventi transnazionali di educazione alla pace (Wintersteiner 1994).<sup>11</sup> L'associazione *Erinnern [Ricordare] Villach* ha presto incluso i paesi vicini nella sua opera di commemorazione antifascista, per esempio il *Centro Isontino di Ricerca e Documentazione Storica e Sociale «Leopoldo Gasparini»* a Gradisca d'Isonzo. Il collegio estivo dell'Università di Klagenfurt a Bovec (Slovenia) fornisce un contatto annuale dei giovani. L'associazione culturale *Unikum* dell'Università di Klagenfurt offre le sue ormai legendarie escursioni ed esplorazioni storico-culturali della regione. Il Centro per la Pace, sempre all'Università di Klagenfurt, organizza simposi e nel 2009 anche un'università estiva sulla sto-

---

<sup>10</sup> TADEJ KOREN, *Il sentiero della pace dalle alpi all'adriatico. Guida lungo il fronte isontino*, Ustanova Fundacija Poti miru u Posočju, Kobarid, 2015; CORDULA WOHLMUTHER / WERNER WINTERSTEINER, «Dort, wo unsere Großväter gegeneinander kämpften ...» *Die «Friedenswege» an der Frontlinie des Ersten Weltkriegs: Tourismus und Frieden im Alpen-Adria-Raum*, Drava, Klagenfurt/Celovec, 2018.

<sup>11</sup> WERNER WINTERSTEINER, *Das neue Europa wächst von unten. Mirovna Vzgoja | Educazione alla pace | Odgoj za mir | Friedenserziehung als Friedenskultur*, Drava, Klagenfurt/Celovec, 1994.

ria dell'Alpe-Adria.<sup>12</sup> A Udine, il *Centro di Accoglienza per Stranieri «Ernesto Balducci»*, diretto da Pierluigi di Piazza, è stato fondato dopo un lavoro preliminare negli anni '80 ed è attivo ancora oggi. Qualche anno dopo, in stretta collaborazione con l'Università di Klagenfurt, viene fondato il *Centro Interdipartimentale di ricerca sulla pace «Irene»* presso l'Università degli Studi di Udine. Il primo direttore fu il professore Luigi Reitani, sfortunatamente morto troppo presto nel 2021. Reitani, in qualità di Assessore alla Cultura e all'educazione alla Pace di Udine, organizzò in seguito *Il Festival della pace di Udine*, al quale parteciparono attivamente anche artisti dei paesi vicini dell'Alpe-Adria.

Due progetti dovrebbero essere evidenziati per la loro importanza:

- La *Škola mira [Scuola della Pace]* a Gorski kotar (Croazia): quando lo stato jugoslavo si è disintegrato, le tensioni sono aumentate, soprattutto nelle aree con popolazioni etnicamente miste come il Gorski kotar, una regione montuosa nel nord-ovest della Croazia. La polarizzazione della popolazione lungo linee etniche è stata alimentata dalla distribuzione di armi e dalla costruzione di barricate. Tuttavia, le forze della società civile locale hanno resistito con successo a questo sviluppo. Il settantenne croato Franjo Starčević, allora capo del comune di Mrkopalj, attraversò le barricate da solo e a piedi e, dopo lunghi negoziati con i capi dei villaggi serbi, riuscì a far smantellare le barricate e a mantenere la pace. Per perpetuare la comprensione a livello locale, fu fondata una *Scuola della Pace* – corsi ricreativi che riunivano prima i bambini della regione, e alla fine da tutta l'ex Ju-

---

<sup>12</sup> BETTINA GRUBER / DANIELA RIPPITSCH (a cura di), *Modell Friedensregion Alpen-Adria? Lernerfahrungen in einer europäischen Grenzregion*, Wochenschau, Schwalbach/Ts., 2011; BETTINA GRUBER / WERNER WINTERSTEINER (a cura di), *Learning Peace – an Integrative Part of Peacebuilding. Experiences from the Alps-Adriatic Region*, Drava, Klagenfurt/Celovec, 2014.

goslavia e dai paesi vicini. Attraverso la mediazione dei movimenti per la pace della regione Alpe-Adria, il Consiglio d'Europa potrebbe essere conquistato come sponsor per un periodo di tempo. Questo è stato probabilmente il progetto di pace di maggior successo in tutta la regione Alpe-Adria.<sup>13</sup>

- Il progetto scolastico trilingue *Tre mani – Tri roke – Tre mani*, che è stato realizzato oltre confine nel triangolo di confine nei comuni di Nötsch im Gailtal (A), Kranjska Gora (SLO) e Tarvisio (I) negli anni 2006-2013, è stato anche di tendenza. (Direttore: Georg Gombos, Università di Klagenfurt) Prevedeva che i bambini cominciasse a imparare le due rispettive lingue vicine già all'asilo. Questo progetto ha incarnato emblematicamente non solo una visione educativa ben progettata che contribuisce a una migliore coesione dei cittadini dell'UE nella regione Alpe-Adria, promuovendo il multilinguismo nella prima infanzia con le lingue vicine. Dal punto di vista organizzativo, prevedeva anche una cooperazione educativa transnazionale attraverso lo scambio di insegnanti ed educatori di lingua madre. Purtroppo non è stato possibile rendere permanente questo progetto di successo.<sup>14</sup>

---

<sup>13</sup> NADA GLAD, *Goranski MIR-ovi*, Matica hrvatska, Delnice, 2017; VALENTINA OTMAČIĆ, *Friedensschule im Krieg. Franjo Starčević und die Friedenspädagogik in Gorski kotar (Kroatien)*. In: *Friedensforum* 4/2021.

<sup>14</sup> GEORG GOMBOS, (a cura di), *Mehrsprachigkeit grenzüberschreitend. Modelle, Konzepte, Erfahrungen*, Drava e Alpha Beta, Klagenfurt/Celovec e Merano/Meran, 2013.

### **Tappe della cooperazione della società civile nella regione Alpe-Adria**

- 1978 Fondazione della Comunità di lavoro Alpe-Adria a Venezia
- 1978 Fondazione dell'evento sportivo a tre paesi Tour 3
- 1983 entra in funzione la centrale nucleare di Krško; da allora, ci sono state ripetute proteste e manifestazioni internazionali
- 1984 Primo seminario di pace Alpe-Adria a Srednj Vrh (Slovenia/Yugoslavia)
- 1984 Manifestazione congiunta per la pace dei sindacati di Friuli, Carinzia e Slovenia a Lubiana
- 1986 Fondazione della rivista *alpe-adria* del Comitato per la pace di Villach (in seguito Alpe-Adria-Alternativa), fino al 2000
- 1986 Fondazione del Club Tre Popoli
- 1990 Fondazione dell'Associazione Alpe-Adria-Alternativa con uffici a Graz e Villach
- 1992 Conferenza internazionale «Piccole nazioni e minoranze etniche nello sconvolgimento dell'Europa», Maribor
- 1992 Seminario di educazione alla pace Alpe-Adria a Koper/Capodistria
- 1994 Škola mira a Gorski kotar inizia l'attività
- 2004 Catena umana Austria-Slovenia sul Mittagskogel (montagna frontaliera) per accogliere l'adesione della Slovenia all'UE; celebrazioni di alto livello a Gorizia/Nova Gorica
- 2008 Conferenza internazionale sul multilinguismo all'Università Alpe-Adria
- 2012 Inizio del progetto «Regione di pace Alpe-Adria» (PRAA)
- 2018 Manifestazione a tre paesi a Klagenfurt (100 anni dalla fine della prima guerra mondiale), adozione del *Manifest[o Alpe-Adria*
- 2019/2020 La Seconda Marcia Mondiale della Pace raggiunge la Regione Alpe-Adria - attività transfrontaliere dall'Italia.

#### **4. Conflitti di memoria e l'etnia slovena in Carinzia e Friuli Venezia Giulia**

In Austria (Carinzia) come in Italia (soprattutto nella provincia di Trieste), i conflitti sociali e nazionali sono sempre stati legati alla questione dei diritti dell'etnia slovena. Il crollo della monarchia austro-ungarica e la fondazione di nuovi stati nazionali non hanno risolto il problema della nazionalità. Più di 10 milioni di persone in Europa furono «senza patria» dopo il 1918, furono espatriate o dovettero fuggire e rappresentarono un potenziale di conflitto.<sup>15</sup> In Austria, il conflitto è iniziato con il cosiddetto «Abwehrkampf» (lotta difensiva) sulla scia della prima guerra mondiale e il referendum del 1920 che ha determinato il corso del confine tra la Jugoslavia e l'Austria. Nella Prima Repubblica d'Austria, tuttavia, le promesse fatte all'etnia slovena prima del plebiscito non furono mantenute. Al contrario, le forze nazionaliste tedesche e infine i nazionalsocialisti reinterpretarono il referendum come una «vittoria nella notte tedesca».

In Italia, invece, una brutale politica di assimilazione del fascismo di Mussolini prevalse nelle aree popolate in gran parte da sloveni e croati nella regione costiera e in Istria, che era stata concessa all'Italia dopo la guerra mondiale. Con l'invasione tedesca della Jugoslavia da parte di Hitler, la pre-pianificata germanizzazione della Slovenia divenne una realtà sanguinosa. La resistenza antifascista dell'esercito partigiano di Tito, e soprattutto dei partigiani sloveni, non si limitò all'obiettivo di combattere il nazismo insieme agli Alleati, ma perseguì anche l'obiettivo dell'«unificazione di tutti gli sloveni» per superare la «divisione in quattro parti».<sup>16</sup> Dopo la vittoria su Hitler e Mussolini, questo portò a sua volta all'espulsione o alla fuga forzata di gran parte della popolazione italiana dalla regione costiera e

---

<sup>15</sup> ENZO TRAVERSO, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea 1914-1945*, Il Mulino, Bologna, 2007.

<sup>16</sup> EDVARD KARDELJ, *Razvoj slovenskega narodnega vprašanja*, DZS, Ljubljana, 1970.

dall'Istria. I conflitti di memoria sulla valutazione di tutti questi eventi dalla prima guerra mondiale continuano fino ad oggi e aumentano quando la politica cerca di appropriarsene come sua risorsa.

In Slovenia, sembra che ci sia una forte tendenza all'omogeneizzazione della popolazione secondo criteri etnici, contro la quale c'è naturalmente anche una resistenza. Questo è ciò che rende la cultura del ricordo così complicata, ma anche così necessaria. Solo pochi anni fa, la Repubblica di Slovenia ha introdotto tre nuove feste: per commemorare l'annessione della Primorska/regione costiera al «popolo madre» sloveno dopo il 1945; per commemorare l'annessione della regione Prekmurje al «popolo madre» sloveno dopo il 1945 e in memoria del generale Maister, al quale sono attribuiti grandi meriti per l'annessione della Bassa Stiria alla Slovenia dopo il 1918.

In Italia, invece, dove l'etnia slovena ha ottenuto alcuni diritti solo molto tardi (Ratzinger 2008),<sup>17</sup> nel 2004 è stato introdotto il «Giorno del ricordo» a livello nazionale, dedicato a ricordare i «massacri delle foibe e l'esodo giuliano dalmata». Anche se la decisione è stata presa da un'ampia maggioranza, ci sono continue critiche da parte degli storici che la vedono come un atto deliberato contro la festa antifascista italiana del 24 aprile (Festa della Liberazione) così come contro la Giornata europea di commemorazione delle vittime della Shoah, che è stata introdotta nel 2005.<sup>18</sup> E in occasione delle commemorazioni del «Giorno del ricordo» ci sono state diverse polemiche tra i politi-

---

<sup>17</sup> PETRA RATZINGER, *Sprach- und Schulpolitik in Italien am Beispiel der slowenischen Minderheit*, Diplomarbeit an der Universität Wien, 2008.

<sup>18</sup> FILIPPO FOCARDI, *Rielaborare il passato. Usi pubblici della storia e della memoria in Italia dopo la prima repubblica*. In: *Riparare, risarcire, ricordare. Un dialogo tra storici e giuristi*, a cura di Giorgio Resta/Vincenzo Zeno-Zencovich, Editoriale Scientifica, Napoli, 2012, pp. 241-272.

ci italiani e quelli sloveni e croati, così come le nuove festività slovene hanno portato a critiche dall'Italia.<sup>19</sup>

Un nuovo sviluppo può essere notato in Carinzia / Austria. Il dialogo storico tra il rappresentante del «Heimatdienst» (Servizio della Patria) della Carinzia e i rappresentanti degli Sloveni della Carinzia (dal 2005), ha contribuito ad allentare il clima e alla soluzione – per molti aspetti certamente insoddisfacente – della vexata questione della segnaletica bilingue dei nomi dei luoghi.<sup>20</sup>

Questo è servito anche per avviare un dialogo transfrontaliero della società civile su questioni storiche. Dal 2012 esiste il gruppo di lavoro austro-sloveno PRAA (Peace Region Alps-Adriatic), in cui sono coinvolti anche i rappresentanti della minoranza italiana in Slovenia e della minoranza slovena in Italia. Il lavoro del gruppo è documentato in un libro.<sup>21</sup> Un importante passo pratico e un simbolo visibile di un nuovo modo di affrontare la storia sono le commemorazioni congiunte per i morti di entrambe le parti nella cosiddetta «Abwehrkampf» (lotta difensiva) o «lotta per il confine settentrionale» (nella dizione slovena). È iniziata con una commemorazione bilingue dei morti nel 2014 al cimitero cittadino di Völkermarkt/Velikovec, dove sono sepolti 16 soldati – dodici sloveni e quattro carinziani. Gli eventi, ormai annuali, si svolgono sotto il motto: «Sono morti credendo nella loro patria perché la politica non è riuscita a trovare una soluzione pacifica».

---

<sup>19</sup> FULVIO SALIMBENI, *Conoscere la storia per costruire il futuro*. In: *Manifest|o Alpe-Adria. Voci per una regione europea di pace e prosperità*, a cura di Werner Wintersteiner, Cristina Beretta, Mira Miladinović Zalaznik, Löcker, Wien, pp. 350-353.

<sup>20</sup> JOSEF FELDNER / MARJAN STURM, *Kärnten neu denken. Zwei Kontrahenten im Dialog*. Drava, Klagenfurt/Celovec, 2007; WOLFGANG PETRITSCH / WILFRIED GRAF / GUDRUN KRAMER (a cura di), *Kärnten liegt am Meer. Konfliktgeschichte/n über Trauma, Macht und Identität*, Drava e Heyn, Klagenfurt/Celovec, 2012.

<sup>21</sup> JAN BROUSEK / DANIJEL GRAFENAUER / WERNER WINTERSTEINER / DANIEL WUTTI (a cura di), *Slovenija | Österreich. Befreiendes Erinnern | Osvobajajoče spominjanje. Dialogische Aufarbeitung der Vergangenheit | Dialoško obravnavanje zgodovine*, Drava, Klagenfurt/Celovec, 2020.

Sostituendo la solita frase «sono morti per la loro patria» con «in fede nella loro patria», la tradizionale glorificazione degli eroi viene messa da parte, mentre allo stesso tempo si ammette che entrambe le parti hanno soggettivamente agito in buona fede. Il riferimento al fatto che la politica non ha trovato una soluzione pacifica è una chiara condanna della violenza bellica. La celebrazione congiunta, in entrambe le lingue e con il riconoscimento e la simultanea relativizzazione di entrambe le parti, significa un'umanizzazione degli ex nemici e un passo verso la disistima.

Le lotte per la sovranità dell'interpretazione degli eventi storici del XX secolo continuano dunque nella regione Alpe-Adria anche in questo secolo. Sono quindi un tema importante che la società civile critica deve affrontare sempre di più. La cooperazione transnazionale è certamente un aiuto importante per questo.

## **5. Un manifesto e le sue conseguenze**

Una nuova ripresa della cooperazione transfrontaliera è stata evidente dal 2018. In occasione dei 100 anni dalla fine della prima guerra mondiale, alcuni movimenti della società civile in Austria, Italia e Slovenia hanno organizzato un evento comune, che non voleva essere solo una retrospettiva, ma soprattutto una prospettiva per un futuro comune. Più di 50 organizzazioni dei tre paesi hanno partecipato. Nel novembre 2018, circa 300 persone si sono riunite a Klagenfurt per un incontro di tre paesi sotto il patrocinio dei presidenti di Austria e Slovenia e del presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. L'obiettivo era ed è quello di applicare al presente la lezione delle guerre mondiali che il razzismo e la cultura della violenza portano sempre alla guerra, all'impoverimento e all'inimicizia. L'evento era un appello per un'Europa democratica, ecologica e pacifica. Il punto di partenza era l'idea di Alpe-Adria come re-

gione di pace, come parte dell'attuale tendenza di una trasformazione socio-ecologica per un futuro sostenibile. Il titolo dell'evento «WAR IS OVER! (Se vuoi. Če hočeš. Wenn du es willst. If you want it.)», ispirato alla famosa canzone di John Lennon, ha evidenziato la volontà di agire: l'incontro non voleva essere un evento isolato, ma un punto di partenza per una cooperazione sempre più stretta nella regione.

Il *Manifesto Alpe-Adria* ha anche fornito una solida base per questo. Il Manifesto è una sorta di programma che mira a guidare e ispirare le attività future. Al Manifesto è seguito un libro in cui una trentina di intellettuali del triangolo di confine – da Claudio Magris a Drago Jančar, da Anna Bar a Mira Miladinović Zalaznik, da Wolfgang Petritsch a Fulvio Salimbeni, commentano le idee del Manifesto.

Il Manifesto si collega principalmente con la visione della «Regione di pace Alpe-Adria» come già presentata nel progetto PRAA e nella pubblicazione *Kärnten liegt am Meer* (La Carinzia si trova sul mare).<sup>22</sup> Il Manifesto afferma che è stato formulato in modo più ristretto e più ampio dei comuni manifesti europei:

Più ristretto, nel senso che si limita allo spazio dell'Alpe-Adria, di cui fanno parte tre stati (quattro se si include la parte croata dell'Istria) e non si riferisce, quindi, a tutta l'Europa. Al contempo però va oltre, perché è stato scritto di proposito da un punto di vista cosmopolitico. L'obiettivo di costituire una regione di pace dell'Alpe-Adria, infatti, non è da intendersi solo come un contributo attivo a favore di un'Europa unita, ma della pace mondiale, poiché l'obiettivo, in un'ottica «glocale», è anche di indirizzare l'UE verso una politica a favore della pace mondiale. Questo Manifesto, inoltre, si differenzia dagli altri anche sotto un altro aspetto, che forse non salta subito all'occhio: è stato scritto sì in occasione di un preciso

---

<sup>22</sup> W. PETRITSCH / W. GRAF / G. KRAMER, cit., *Kärnten liegt am Meer*.

momento storico, ovvero la commemorazione comune del centenario della fine della Prima Guerra Mondiale, che, lo ricordiamo, ha colpito questa regione in modo particolarmente forte; ma nasce anche sulla base di una lunga tradizione di cooperazione transfrontaliera ed è pertanto sia un riassunto di idee e di esperienze ma anche un programma di lavoro anche per collaborazioni future. Questo è dunque un altro elemento caratteristico del nostro Manifesto, che si propone di realizzare una visione di ampio respiro attraverso piccoli passi, che conducano gradualmente vicino all'obiettivo. L'Alpe-Adria come regione di pace all'interno dell'Europa come «forza di pace» pertanto, più che essere una meta fissa, è un processo permanente, nel senso del gandhiano: «non esiste una via per la pace, la pace è la via». E il nostro Manifesto vuole essere una bussola per mantenere la direzione giusta durante il percorso lungo e tortuoso. Al contempo, dobbiamo sempre essere pronti ad aggiustare il percorso, ogni qual volta ci accorgiamo di andare nella direzione sbagliata.<sup>23</sup>

In effetti, l'evento di Klagenfurt, il Manifesto e il successivo libro hanno incoraggiato e rafforzato le attività esistenti di Alpe-Adria, e sono stati anche fattori scatenanti per nuove cooperazioni. È anche di particolare importanza che l'Ufficio del Governo Provinciale della Carinzia (Segretariato Generale dell'Alleanza Alpe-Adria) abbia istituito un gruppo di informazione e coordinamento che facilita uno scambio regolare tra i rappresentanti delle ONG, il mondo accademico e i funzionari pubblici. Il Manifesto si sta lentamente infiltrando nella società civile e in parte anche nella politica. Approssimativamente, si possono formulare

---

<sup>23</sup> WERNER WINTERSTEINER / CRISTINA BERETTA / MIRA MILADINOVIĆ ZALAZNIK (Hrsg. | a cura di | ur.), *Manifest|o Alpe-Adria. Stimmen für eine Europa-Region des Friedens und Wohlstands | Voci per una regione europea di pace e prosperità | Glasovi za evropsko regijo miru in blagostanja*, Löcker, Wien 2020, p. 73-74.

cinque preoccupazioni, attorno alle quali si sono sviluppati partenariati in modi diversi negli ultimi anni.

**Ambiente** - Qui, soprattutto, sulla base della presentazione del presidente regionale dell'organizzazione ambientalista italiana Legambiente, Sandro Cargnelutti, alla Conferenza di Klagenfurt 2018, si è costituita (di nuovo) una cooperazione dei parchi nazionali dei tre paesi, che si chiama *Peace Parks*. Questo esprime già l'intenzione di combinare questioni ambientali e comprensione transfrontaliera. Le intenzioni di questo gruppo, che è composto da attivisti ambientali e funzionari responsabili o statali, e che si riunisce regolarmente dal 2018, sono indicate nel comunicato «Cooperazione transfrontaliera dei parchi» del maggio 2020:

La gestione del parco e la cooperazione con altre aree protette e organizzazioni è molto importante perché permette la condivisione di esperienze, conoscenze e buone pratiche, ma aiuta anche a trovare modi per ispirare i giovani e incoraggiare la partecipazione di diversi stakeholder. Tre aree protette nei paesi vicini: Il Parco Nazionale del Triglav dalla Slovenia, il Parco Naturale delle Prealpi Giulie dall'Italia e il Parco Naturale Dobratsch dall'Austria si sono uniti alle associazioni: CIPRA Slovenia – Associazione per la Protezione delle Alpi Slovenia, Legambiente Friuli Venezia Giulia e l'associazione culturale carinziana Club Tre Popoli, per sviluppare idee progettuali comuni che uniscano la protezione della natura e della cultura al tema della pace! Tutte e tre le aree e le persone sono sempre state molto legate e ora è il momento di sviluppare nuove collaborazioni!<sup>24</sup>

---

<sup>24</sup> *Common short information about the cooperation* (Facebook post during European day of parks), planned to be published 25th May 2020, la mia traduzione.

**Antimilitarismo e pace** - Anche in questo caso l'iniziativa viene dall'Italia, il che non sorprende visto che il Friuli Venezia Giulia era già una «polveriera» durante la guerra fredda, un'area focale per gli armamenti italiani e della NATO. Da Aviano, la base aerea della US Air Force, dove si dice che siano conservate anche armi nucleari, sono state lanciate missioni dell'aviazione contro obiettivi serbi durante la guerra del Kosovo nel 1999. Inoltre, le operazioni militari internazionali in Afghanistan e nella guerra in Iraq sono state sostenute da qui. Il porto di Trieste ha anche un ruolo militare.

A guidare le attività pacifiste è il triestino *Comitato pace convivenza e solidarietà Danilo Dolci*, un movimento pacifista molto attivo che è stato anche determinante nell'organizzazione della *Seconda Marcia Internazionale della Pace 2019-2020*. La principale preoccupazione di questo gruppo, che collabora strettamente con la Slovenia, l'Austria e la Germania (Porto di Amburgo), è la smilitarizzazione e la denuclearizzazione del porto di Trieste così come degli altri porti della regione (Koper/Capodistria, Rijeka/Fiume).<sup>25</sup>

**Antifascismo e cultura della memoria** - Gli incontri trilaterali delle associazioni di tradizione partigiana e la cooperazione bilaterale hanno una lunga tradizione. Gli eventi commemorativi congiunti che affrontano i pericoli attuali dell'estremismo di destra sono probabilmente nuovi (vedi ANPI 2018).<sup>26</sup> Tuttavia, una rivalutazione congiunta della propria storia alla luce dei dibattiti critici odierni sulle lotte di liberazione della seconda guerra mondiale è ancora in sospeso in tutti e tre i paesi, anche se le

---

<sup>25</sup> ALESSANDRO CAPUZZO, *Per una Trieste laboratorio di pace. La 2ª Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza arriva in Alpe-Adria*. In: *Manifesto Alpe-Adria*, cit., a cura di W. Wintersteiner / C. Beretta / M. Miladinović, pp. 300-303.

<sup>26</sup> ANPI SAN CANZIAN D'ISONZO (a cura di), *25 Aprile. Tra storia e memoria. Vivere gli ideali della resistenza per difendere la democrazia in Italia e in Europa*, San Canzian d'Isonzo, 2018.

cooperazioni menzionate (PRAA) e le commemorazioni congiunte sono passi importanti in questa direzione.

**Cultura ed educazione** - Il PEN Club internazionale, che tiene i suoi incontri annuali a Bled / Slovenia, ha anche un suo focus Alpe-Adria, dove vengono discusse e preparate le attività nella regione - recentemente anche il *Manifest|o Alpe-Adria*. Allo stesso modo, il KSV, l'associazione degli scrittori carinziani, mantiene stretti contatti con i paesi vicini e organizza ogni due anni una conferenza Alpe-Adria.

Con il progetto «flussaufwärts / po reki navzgor / contro corrente», la Fondazione culturale della Carinzia (KKS), in collaborazione con l'Associazione degli scrittori carinziani, l'associazione culturale Welt & Co e altre associazioni artistiche e culturali in Slovenia e in Italia, lancia nuovi segnali: oltre i confini in tre paesi, su e giù per il paese, lungo il fiume e «flussaufwärts». La serie di eventi (2021 e 2022) consiste principalmente in letture e discussioni, con giovani autori dei tre paesi che scrivono anche i loro testi su questo tema.

L'UNIKUM, il Centro Culturale Universitario dell'Università di Klagenfurt in Austria, gioca un ruolo particolarmente importante. Per anni, viaggi culturali-politici e storici, artistici ai vicini hanno avuto luogo, che forniscono intuizioni profonde e inaspettate nella vita e la storia delle Alpi-Adriatico. Nel processo, gli incontri con artisti e attivisti del proprio paese, ma soprattutto dell'Italia e della Slovenia, avvengono di continuo. In una serie di libri itineranti cultural-politici di accompagnamento, i temi saranno approfonditi ancora una volta.

La nuova organizzazione «Scuola di Pace» Fvg di *Adriatic GreeNet-onlus* offre seminari educativi in diverse lingue. Nel settembre 2021, ha tenuto per la prima volta un seminario multilingue di educazione alla pace Alpe-Adria.<sup>27</sup> All'interno del seminario c'è stato anche un workshop di dialogo nell'ambito del

---

<sup>27</sup> schoolofpeacefvg.org

progetto Carinthia2020 basato sul suddetto libro *Slovenija | Austria. Liberare il ricordo | Osvobajajoče spominjanje*. Come ha spiegato il consigliere comunale del comune di Staranzano, che ha fatto da padrone di casa, il nuovo piano di sviluppo del comune si basa sugli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite, sul Green Deal europeo e sul *Manifest[o] Alpe-Adria* del 2018.

Sono importanti anche i progetti educativi a lungo termine con ambizioni scientifiche. Per esempio, Nadja Danglmaier (Università di Klagenfurt) e Daniel Wutti (Pädagogische Hochschule di Carinzia) organizzano e accompagnano scientificamente la cooperazione pedagogica tra alunni dell'Austria e della Slovenia.<sup>28</sup> Allo stesso modo, va menzionato un progetto per lo sviluppo di materiale didattico congiunto Alpe-Adria per tutti e tre i paesi, che inizierà all'inizio del 2022 dopo alcuni lavori preliminari.

Allo stesso modo, l'associazione *Tre popoli* di Klagenfurt ha lanciato un'iniziativa nell'autunno 2021 e ha organizzato un simposio intitolato «Piattaforma di dialogo Carinzia dopo il 2020: capace di risolvere i conflitti – post-nazionalista – quadrilingue». Questi tre complessi tematici saranno ora trattati in workshop e poi presentati a un pubblico più ampio per la discussione.

## 6. Prospettive: la visione di una regione di pace

A che punto siamo oggi con il nostro lavoro per la pace, la comprensione e la cooperazione nella Regione Alpe-Adria? Qui vorremmo evidenziare alcuni aspetti sotto forma di tesi.

---

<sup>28</sup> NADJA DANGLMAIER / ANDREAS HUDELIST / SAMO WAKOUNIG / DANIEL WUTTI (a cura di), *Erinnerungsgemeinschaften in Kärnten | Koroška, Mohorjeva / Hermagoras, Klagenfurt/Celovec*, 2017; DANIEL WUTTI / NADJA DANGLMAIER / EVA HARTMANN (a cura di), *Erinnerungskulturen im Grenzraum | Spominske kulture na obmejnem območju*, Mohorjeva/Hermagoras, Klagenfurt/Celovec, 2020.

- Con i cambiamenti politici regionali degli ultimi decenni e con gli sviluppi legati alla globalizzazione, le posizioni frontali precedenti si sono ammorbidite e si è diffusa una mentalità di tolleranza e apertura verso i vicini. Allo stesso tempo, però, si può osservare il revisionismo storico e il passato è ancora usato come arma. Pessimisticamente parlando: Mentre le vecchie immagini del nemico vengono smantellate con esitazione e non ovunque, nuove immagini del nemico (come il cosiddetto Islam politico) stanno emergendo. Tuttavia, non dobbiamo sottovalutare le possibilità di un cambiamento di mentalità, che include anche la consapevolezza delle minacce comuni (catastrofe climatica), ma usarle per approfondire la cooperazione transfrontaliera.

- Osserviamo una moltitudine di attività transnazionali che iniziano con grande entusiasmo ma non durano molto. La brevità delle iniziative della società civile è senza dubbio un ostacolo alla realizzazione dell'idea Alpe-Adria dal basso. La continuità può essere trovata dove esistono strutture: nelle università e in altre istituzioni educative, in associazioni consolidate, ma anche a livello comunale. Inoltre, gli attori della società civile spesso non sono chiaramente assegnabili a un gruppo, ad esempio alcuni accademici sono attivisti allo stesso tempo, un altro è un politico locale e un artista ...

- Il fatto che nei tre paesi prevalgano condizioni e priorità diverse, anche con interessi simili, permette una cooperazione inizialmente piuttosto selettiva. Tuttavia, un accordo su eventi comuni in cui tutti i partner possono raggiungere i loro obiettivi ha funzionato finora e potrebbe continuare ad essere praticato. Più difficile è l'istituzione e il mantenimento di un coordinamento transnazionale comune.

- Le barriere linguistiche sono ancora un grande ostacolo alla cooperazione regolare. Da questo punto di vista, sarebbe probabilmente una delle iniziative più importanti sostenere l'insegnamento – per quanto possibile anche obbligatorio – delle rispettive lingue vicine in tutti i tre paesi.

- Finora, a parte contatti occasionali, non ci sono stati sforzi sistematici da parte della società civile per entrare in una relazione di comunicazione permanente con attori politici potenzialmente interessati. Anche questo percorso dovrebbe essere perseguito nel prossimo futuro.

Che possibilità ha l'idea di una regione di pace? Quali potrebbero essere i prossimi passi verso la sua realizzazione? La regione della pace è una parola grossa; la sua realizzazione può probabilmente avvenire solo a piccoli passi e a livello locale. Un ostacolo è probabilmente che anche le persone che si considerano progressiste non comprendono ancora pienamente il valore dell'azione locale o transnazionale-regionale come contributo alle soluzioni globali. Per loro, l'idea Alpe-Adria ha probabilmente qualcosa di provinciale, meraviglioso nel campo turistico e culinario, forse anche nella cultura, ma non nella politica. In realtà, però, Alpe-Adria è inteso come un modo locale per raggiungere obiettivi globali come la giustizia climatica, il superamento dell'ideologia della crescita permanente e ogni forma di risentimento nazionalista o razzista. La riflessione comune sulle strategie per la realizzazione di una regione di pace, come nella pubblicazione *Manifesto Alpe-Adria*, è già un primo passo importante.

La cooperazione della società civile nella regione Alpe-Adria è un fatto da decenni. Il lavoro su una regione di pace comune nel senso del Manifesto, tuttavia, è solo all'inizio. L'idea comune deve crescere nella società civile per avere una possibilità politica. Può farlo, a condizione che le persone lo comprendano come una risposta alle domande che si pongono oggi. D'altra parte, è anche importante lavorare per far sì che le persone affrontino effettivamente le questioni che determineranno la loro vita a lungo termine.